

M. DE CERTEAU, *Fabula mistica. XVI-XVII secolo. Vol. II* (Filosofia), Jaca Book, Milano 2016, pp. 352, € 30,00.

Abbiamo dovuto attendere più di trent'anni per vedere pubblicato il secondo volume di quello che è diventato un classico della letteratura teologico-spirituale del XX secolo: *Fabula mistica* di Michel de Certeau. Il primo volume uscì nel 1982, subito dopo de Certeau era già impegnato nella pubblicazione del secondo, ma la morte lo colse nel gennaio 1986 impedendogli di dare compimento al progetto.

La pubblicazione del secondo volume è avvenuta nell'originale francese solo nel 2013, grazie al paziente lavoro di Luce Giard, la ricercatrice cui de Certeau aveva consegnato il materiale raccolto, costituito da articoli già pubblicati che nell'intenzione originaria dovevano essere ordinati e rivisti, rimaneggiati con aggiunte e nuovi sviluppi e ampie modifiche. Giard si è resa ben presto conto che realizzare l'opera così come l'avrebbe voluta l'autore di quegli studi era impossibile, nessuno poteva sostituirlo nell'"alchimia" che si apprestava a realizzare. Ciò che è stato pubblicato come secondo volume di *Fabula mistica* rappresenta quindi circa la metà del testo che de Certeau intendeva comporre, ma rispecchia fedelmente le indicazioni da lui date alla sua discepola nelle ultime settimane di vita.

Per comprendere il disegno originario dell'autore, ci viene in soccorso una lettera da lui inviata a un amico americano nell'agosto 1984, nella quale anzitutto distingue il primo volume di *Fabula mistica* come dedicato alla «costituzione di una nuova "scienza"», appunto la mistica come "scienza sperimentale" nel XVI e XVII secolo, dal secondo volume che avrebbe invece presentato il contenuto di quella stessa scienza. Lo sviluppo di questa analisi era previsto da de Certeau in quattro parti.

La prima parte doveva mettere a fuoco il rapporto tra evento mistico e storia e quindi il problema di una storia delle mistiche cristiane del XVI-XVII secolo. Il volume pubblicato contempla uno studio sui diversi approcci storici al fenomeno mistico, a partire dal "misticismo", che si presenta come un surrogato della fine della filosofia, prodotto degli stessi pionieri delle nuove scienze sociali che si sono affermate verso la fine del XIX secolo, per transitare all'assimilazione scientifica della mistica la quale ne decreta la de-socializzazione e la de-politicizzazione, relegandola alla sfera privata, fino al

passaggio dal terreno della psicologia a quello della linguistica, identificando il "paradossale" e l'"ineffabile" come due criteri essenziali di un protocollo al di fuori del quale non sembra esserci espressione mistica, ma che non dice niente di ciò che è l'esperienza stessa. Alla fine, la proposta di de Certeau è che la mistica non abbia un "luogo" o uno "statuto" proprio: essa è piuttosto un campo definito da un insieme di dati storici, cioè specifiche "operazioni mistiche" che «si inscrivono nei reticoli storici del sapere, del linguaggio del corpo e delle istituzioni proprie di un'epoca e di un ambiente» (27). Lo storico dovrà identificare degli "stili mistici", indissociabili da una estetica, a partire dalla constatazione che «la mistica non ha un proprio: è un esercizio dell'altro in rapporto a una *posizione* data; la mistica è caratterizzata da un insieme di "operazioni" specifiche in un campo che non è il suo – attraverso una maniera di procedere o di dire» (28).

La seconda parte del progetto originario era dedicata ai "protocolli" o "tecniche" della scienza mistica, tra cui la direzione spirituale, i "metodi" corporali e mentali e le pratiche di lettura di un testo. Particolarmente efficace appare lo studio su Nicola Cusano e il suo trattato di teologia mistica *De icona*, centrato sullo sguardo: lo sguardo di chi guarda e che si tramuta in stupore scoprendosi guardato. Il discorso mistico si articola secondo la stessa dialettica che struttura il trattato di Cusano: il fenomeno osservabile, che è solo *apparenza* e l'enunciato vero, che però non coincide con la *verità*. Quest'ultima può essere solo approssimata nel *rinvio reciproco* tra la percezione visibile e l'enunciazione vera, cioè il discorso razionale, i quali sono due punti di vista differenti che devono essere portati a un punto di coincidenza che non elimina la loro differenza. La verità scaturisce dall'incontro tra il visibile e il dicibile, in una maniera che li fa "testimoniare" riguardo a quanto non è visto né saputo: entrambi attestano in modo diverso lo stesso sguardo. La "scienza mistica" nasce solo se si crede a quanto l'altro dice di sé, alla testimonianza dell'altro: i diversi punti di vista su Dio (intelligenza, sentimento, i cinque sensi) sono tutti generati da Dio stesso, ognuno è irriducibile all'altro e ognuno è affermato dall'altro, nella misura in cui segue la propria logica ma in nome di quanto crede degli altri: "Anche tu?" – "Sì". È la "quadratura del cerchio": un cerchio fatto di angoli infiniti, punti di vista diversi sulla verità tendenti alla *curvitas* perfetta, *credere al dire degli altri* è ciò che per-

mette di accedere a un *pensiero dell'Uno*. La terza parte del percorso di de Certeau avrebbe dovuto studiare l'"economia del soggetto", cioè lo sviluppo teorico dell'esperienza mistica: il volume pubblicato riporta uno studio sui "racconti di passioni" (i testi mistici del XVI e XVII secolo operano il passaggio dalle *passioni* al *patire* in senso assoluto, normalmente senza oggetto e "senza causa") e un intenso saggio sulla "scienza sperimentale" della follia di Surin, dove la follia diventa il luogo autentico della conoscenza di sé e dal quale Surin esce attraverso la scrittura, la quale fornisce un corpo all'"io" e ai suoi desideri e fonda la speranza di essere "atteso", dopo essere stato schiacciato dalla persuasione di essere "rigettato" da Dio.

Infine, la quarta parte del progetto si sarebbe occupata di mostrare i motivi della *diaspora*, cioè della dispersione della scienza mistica, rappresentati nel materiale pubblicato in particolare con il progresso dell'erudizione biblica, che smonta il mito della chiarezza della fonte scritturistica, mostrando i diversi strati di "corruzione" del testo della Scrittura (R. Simon mostra come il testo biblico sia equivoco, occorre rivolgersi alla chiarezza della dottrina e della predicazione), e ancora con l'illustrazione della nuova "arte del pensare", di cui è esempio la logica deduttiva e l'argomentazione persuasiva di B. Pascal, nella quale si è persa l'alleanza tra il vedere e il dire e dove la leggibilità del discorso si realizza come perdita della visibilità.

In questo panorama complesso e articolato, dove forse il merito principale di de Certeau è quello di aver restituito una serietà e una dignità solide a una "scienza mistica" spesso derubricata come un *optional* della teologia, possiamo provare ad individuare qualche chiave sintetica, qualche elemento che "marchia" a fondo il fenomeno mistico e la sua espressione. Ne indichiamo rapidamente quattro. Anzitutto, la mistica è *marginalità*, è *scarto*, residuo, è ciò che apparentemente è fuori dal "sistema", che sembra inutile e insensato, la mistica – afferma de Certeau – «è una regione stigmatizzata, gravata da una denominazione pesante tanto quanto lo sono, oggi, quelle di "periferia" o di "immigrato"» (5) (osserviamo che questo testo è del 1985...), è «la breccia di un non conosciuto» che fa irruzione nell'ordinarietà degli eventi, dell'ordine sociale presunto e lo scompagina. Figura di confine – è il secondo elemento caratterizzante – la mistica è anche costantemente oltre i confini, i limiti, è realtà che *deborde* continuamente. È la figura

dell'*eccesso*: la "Parola" che eccede il testo poetico di Giovanni della Croce e lo anima indefinitamente, l'eccesso sonoro che da Teresa d'Avila ad Angelo Silesius si produce in allitterazioni, rime, assonanze, ritmi e vocalizzazioni, effetti di un sovrappiù del "dire" rispetto al "detto". In terzo luogo, la *coincidentia oppositorum*, la connessione degli opposti: in Giovanni della Croce «lo scarto tra due "figure" opposte è il luogo del senso, nella misura in cui queste "non lasciano riposare in esse" e in cui questa unità fratta, articolata in metà simboliche, proibisce di arrestarsi a uno dei suoi due elementi. La "proporzione" tra due "mancanze" contrarie definisce la "parola" mistica» (143: la citazione è da Diego de Jesus). Il plurale di una relazione (due termini contrari) sostituisce il singolare di una localizzazione (una sola parola): è la *coincidentia oppositorum* cara a Surin e prima ancora a Cusano. Infine, l'*alterità*: essa si dice nella "scienza mistica" in tanti modi, quello della sua "*portata eversiva*", la quale «pianta nel cuore del corpo sociale l'istanza di una alterità fatta di "rumori inquietanti", "follie", cortei di marginali, possessioni, resistenze al simbolo [...], da cui la società prova a difendersi con i tribunali civili ed ecclesiastici [...]» (S. Facioni, XXI), o quello dell'*esilio*: per esempio la glossolalia come «invenzione di spazio vocale», che da una parte dilata a dismisura lo spazio del dire e dall'altra è destinata a scomparire sotto il peso di un ritorno della «legge di un ordine linguistico e semantico da cui la voce si è esiliata per trovare spazi autonomi» (286). O forse, semplicemente, perché la letteratura mistica è invito a "uscire" per incontrare un'alterità, di cui si scopre spesso semplicemente un'orma, come la *traccia* di quanto è passato, come la *presenza* di un'assenza.

Giuseppe COMO

P. DI LUCCIO, *Il futuro come mosaico. Saggi sul Tempio di Gerusalemme e sul sacerdozio di Gesù* (Ai Crocevia 12), Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, pp. 236, € 20,00.

Docente di teologia biblica nella Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale a Napoli e professore invitato alla *Hebrew University* di Gerusalemme, presso cui ha conseguito il dottorato in filosofia, il gesuita Pino di Luccio (1967-) ha raccolto nel presente volume una serie di studi di taglio esegetico e teologico-biblico sul

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.